

L'ossigeno della libertà



foto: Sonia Giardina

"Questa terra non è né mia né tua, e neppure di Berlusconi o di Obama. Se voglio respirare l'aria dell'Italia o quella del Canada sono libero di respirarla. Io non sono qui per fare il trafficante di droga né tantomeno per rubare, se io sono qui è solo perché voglio l'ossigeno della libertà".

Così grida un uomo da dietro la recinzione del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Mineo. Sono soprattutto afgani, pakistani, tunisini, eritrei, somali, scappati da regimi autoritari alla ricerca di democrazia e libertà. Tanti i racconti e le testimonianze raccolti davanti al centro. I. è uno dei 1800 immigrati che oggi si trovano lì e questo è quanto ci ha raccontato.

Sonia Giardina

Perché hai abbandonato la Tunisia?

In Tunisia non avevo una vita completa. Nel mio paese non puoi parlare se c'è la polizia, non puoi fare la preghiera. Non puoi votare chi vuoi. Se vuoi scegliere il tuo presidente, ti dicono: "Va bene, hai già votato. Ben Ali". E intanto non sei neppure uscito di casa. Io non so cosa sia la democrazia; se sono partito, è perché voglio cambiare vita. Per troppi anni abbiamo sofferto e vissuto come animali. Per esempio, io ho 27 anni e nella mia vita non ho conosciuto la democrazia. Quanto mi resta ancora da vivere? 20-30 anni... ma vorrei viverli bene, non come gli ultimi 27 anni.

E che cosa hai trovato in Italia?

Ci hanno rinchiuso in questo centro dove possiamo solo fare la fila, mangia-

re e dormire. Attorno non c'è nulla, solo montagne. Mineo dista a 11 km, e la strada è tutta in salita. E qua dentro non c'è nulla, neanche una postazione internet. Ci proibiscono di vedere la televisione. Inoltre qui, come nel C.A.R.A di Restinco a Brindisi, in cui sono stato, dopo essere arrivato a Lampedusa, ho finora assistito ad abusi da parte della polizia.

Che vuoi dire?

Vedi lui per esempio (I. mi indica suo cugino con le stampelle)... È stato picchiato dalla polizia in Tunisia e gli avevano fatto davvero male alla gamba. Una sera al CARA di Restinco di Brindisi, lui era tornato un po' tardi (nei CARA bisogna infatti rientrare prima delle 20) e, dato che non parla italiano, a gesti ha cercato di scusarsi con gli agenti. Ma loro hanno iniziato a picchiarlo dandogli calci proprio lì dove la polizia tunisina gli aveva fatto male... E ora non riesce a camminare.

Ma a Brindisi e a Mineo gli sono state offerte le cure mediche necessarie?

No... niente, la prossima settimana dovrebbe avere una visita a Catania. Speriamo che non la rimandino. Ma la situazione è complicata e ci sono altri casi molto più gravi del suo. Guarda lui, si chiama M., ha fatto la "rivoluzione" in Tunisia con noi. Durante gli scontri, la polizia gli ha sparato al ginocchio. La pallottola è entrata da un lato ed uscita dall'altro. La settimana scorsa finalmente l'hanno visitato, e hanno detto che il suo caso è gravissimo che necessita di un'operazione immediata. Vediamo che cosa succederà nei prossimi giorni...

continua a pagina 2



Dal degrado all'occupazione 2



Le pagine autogestite della Doria 3



Un progetto di libertà... 5



Verso il referendum sull'acqua 6

L'OSSIGENO DELLA LIBERTÀ

continua dalla copertina
Intanto lui teme che la gamba vada in cancrena, teme di perderla per sempre a causa del mancato soccorso dei vostri medici.

E poi ce n'è un altro, te lo presento domani. Si chiama N. ed è arrivato a Mineo un paio di giorni fa. Lui è sbarcato a Lampedusa all'inizio di aprile, ma il 13 gennaio gli hanno sparato alla caviglia. I giorni passano e anche per lui

non si fa nulla.

Ma allora cosa pensi di fare quando ti daranno il permesso di soggiorno temporaneo?

Io da qui vado via, cioè vado via dall'Italia. Pensavo di trovare la democrazia ma invece ho trovato un governo come quello tunisino. Io qui non ci voglio più stare. Qualsiasi paese va bene per me, ma in Italia non ci rimango.

DAL DEGRADO ALL'OCCUPAZIONE PARTECIPATA

"QUI SIAMO E QUI RESTIAMO"

Rosalba Cancelliere

Il 30 ottobre 2009, giorno in cui è avvenuta la chiusura forzata del CPO Experia, sito nella parte bassa di Via del Plebiscito, cuore del quartiere Antico Corso, la campagna politica contro il degrado comunale non si è mai fermata.

Quella mattina la resistenza dei ragazzi volontari del CPO è stata tanta e non è bastata. Sono stati sorpresi dalla violenza, dall'ingiustizia e dalla mancanza di confronto da parte delle istituzioni, sostituito da quello fisico fatto di manganellate inferte dalla polizia in tenuta d'assalto.

Da allora il collettivo politico del centro popolare ha scelto di abbracciare in pieno la campagna contro il degrado del quartiere Antico Corso a Catania.

Nel frattempo la città si è vista sottrarre beni e palazzi che hanno fatto la sua storia culturale. Basti pensare all'immobile in Via Crociferi, sede dell'Istituto Statale d'Arte. Ex collegio dei Gesuiti. È un palazzo settecentesco in stile barocco. La presenza di una scuola d'arte in quel luogo ha un valore educativo specifico in una città dalle tradizioni artistiche e culturali come Catania. Anch'esso è rimasto vittima di una "epurazione" immobiliare. I ragazzi ed i professori sono stati costretti ad abbandonare quel luogo, perché dichiarato inagibile, nel 2009 con gravi ripercussioni sul ren-

dimento scolastico dei ragazzi che per molti mesi hanno dovuto adattarsi ad una scuola accomodata.

Il comitato in difesa del CPO Experia, in questi due anni non è rimasto a guardare. Ha deciso che questa ingiustizia sociale non poteva passare inosservata. Ha promosso una serie di iniziative rivolte a mettere in evidenza l'esistenza di un problema della nostra città, il rischio di sfruttare i suoi cittadini da luoghi che li appartengono. È un po' come quando si è stati abituati ad usare male una parte del proprio corpo. Pur essendo presente quella parte non funziona come dovrebbe. Se qualcuno riesce a toccarla in un certo modo dà risveglio e nuova consapevolezza a tutto il corpo. Dopo lo sgombero è stato occupato simbolicamente il Bastione degli Infetti. Antica costruzione che lascia intravedere la presenza di confini tra la vecchia e la nuova città. Naturalmente lasciato all'abbandono. Nuovo tentativo di aprire l'Experia; occupazione del cinema Minerva; occupazione del Giardinetto dell'Idria; Occupazione di Via Rametta; sgombero e rioccupazione del giardino dell'Idria.

26 Marzo 2011 Catania esiste se Experia resiste.

Nuova occupazione della palestra di Via Verginelle, 14.

Una settimana di fermenti nel mondo, in Sicilia, a Catania. Numerose le iniziative. La guerra con la Libia di Gheddafi, la partecipazione attiva dell'Italia a spese delle



nostre zone militari a Comiso e Trapani. Il nucleare che incombe sulle nostre teste, a dispetto dell'esperienza devastante in Giappone. I lavoratori sempre più umiliati dall'assetto lavorativo e salariale delle Cooperative sociali, e in ultimo, ma non meno importante, il Nawruz, ossia il saluto alla primavera, l'addio al vecchio anno per molti paesi dell'Asia e per la Turchia.

Con questi presupposti eventi il collettivo del CPO Experia ha dato il benvenuto alla primavera del 2011. Il palazzo delle Verginelle è stato chiuso quattro mesi prima. Era gestito dal Consorzio Polisportivo del Mongibello in accordo con la Federazione Italiana Ginnastica Artistica. Avevano un contenzioso con il Comune, essendo in scadenza la concessione. In risposta delle

segnalazioni fatte dalla Polisportiva rispetto ad alcune stanze da sistemare, il Comune li diffida dal fare lavori e decide di chiudere il posto. Nonostante il nuovo regolamento dell'Assessorato allo Sport contempli le spese a carico della società sportiva. Attualmente il comune ha dato l'autorizzazione, ma ha imposto al consorzio un'assegnazione previa vittoria di un bando di concorso. I ragazzi del collettivo hanno già attivato il doposcuola; sabato 2 Aprile il primo pranzo sociale ed a breve le prime attività sportive e di danza. Le famiglie del quartiere hanno ritrovato un luogo di riferimento per i loro ragazzi. Hanno ritrovato i volontari e una speranza di vivibilità sociale per i loro figli, che hanno dovuto rinunciare ad uno spazio sano, negato ancora una volta dalle istituzioni comunali.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

L'apartheid di casa nostra

Quando ho letto questa storia non ci volevo credere, non volevo credere che negli anni sessanta a Catania spuntasse una forma particolare di apartheid. Certo non era l'apartheid che durò in Sudafrica fino agli novanta e che separava vergognosamente i bianchi dai neri, ma rimaneva, comunque, a mio parere, una forma insopportabile, anche se curiosa, di apartheid.

Ma ecco la storia: intorno alle sette, ogni mattina, l'autista ed il bigliettaio della linea 27 vedevano riempirsi la vettura da giovani operai ed operaie, da impiegati ed impiegate nelle aziende situate dalle parti della zona industriale.

Ogni mattina, puntualmente alle 7,15, l'autobus 27 lasciava piazza Duomo, percorreva il Corso e poi si dirigeva verso il porto e poi imboccava decisamente la periferia in allegria.

L'autobus era solitamente molto affollato e, come è facile immaginare, ogni passeggero esprimeva e presentava reazioni e comportamenti diversi a seconda del proprio vissuto e della propria sensibilità. C'erano il ragazzo e la ragaz-

za che giusto su quell'autobus si erano incontrati e che si erano fidanzati e che adesso stavano vicini a cominciare dolcemente il nuovo giorno di fatica e di lavoro.

C'erano anche le ragazze che lo "zito" o il marito li avevano a lavorare da un'altra parte e che s'infastidivano per la calca e per qualche irrispettoso approccio. Per il bigliettaio e per l'autista era davvero un problema evitare le loro lamentele, gli insulti e talvolta le minacce.

E così una mattina i primi "maschi" che si apprestavano a salire sul 27 furono bloccati dai poliziotti ed invitati ad attendere un'altra vettura riservata proprio a loro.

Infatti di lì a poco giunse un altro 27 e poi, alle 7,15, partirono puntuali: quello delle donne (subito battezzato "Concettina") avanti e quello degli uomini ("coi baffi") dietro, lasciando piazza Duomo, percorrevano il Corso e poi si dirigevano verso il porto e poi imboccava decisamente la periferia nel silenzio. Tutto questo, a Catania, nei "favolosi" anni sessanta.

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della mitica 2[^]D

Istituto Comprensivo Andrea Doria, via Cordai 59, Catania

INAUGURATO IL NUOVO LABORATORIO LINGUISTICO-INFORMATICO DELL' I.C. "A.DORIA"

Nuove opportunità di apprendimento per noi alunni

Nel mese di marzo è stato inaugurato il nuovo laboratorio linguistico-informatico. Era stato consegnato e installato da un paio di mesi e noi alunni non capivamo perché non fosse possibile utilizzarlo.

Avevamo chiesto ai nostri docenti e loro ci avevano spiegato che bisognava aspettare il Tecnico per aggiornare i professori sull'uso di queste nuove tecnologie. In effetti quando abbiamo deciso di trattare questo problema e siamo saliti a visitare il laboratorio, abbiamo capito: i computer nuovi, i monitor LCD, le cuffie, la lavagna interattiva e il sistema centralizzato con la postazione del docente comportavano delle competenze specifiche.

Il 9 marzo, finalmente il laboratorio è stato aperto a tutti alla presenza della preside Biagia Grassia, del "vecchio" preside, oggi in pensione, Giuseppe Santonocito, che negli anni scorsi aveva sostenuto il Progetto del Laboratorio linguistico-informatico e con la partecipazione di docenti, personale ATA, genitori e alunni.

Il preside Santonocito, sembrava fosse ancora il nostro Preside, con grande entusiasmo e soddisfazione ha dato il via all'inaugurazione, mettendo in evidenza le risorse della scuola e auspicando una maggiore pubblicizzazione delle opportunità che l' I.C. "Andrea Doria" offre ai suoi alunni. In effetti a volte sentiamo parlare male del



nostro Istituto, soprattutto da chi non lo conosce, ma personalmente ci siamo sempre trovati bene e abbiamo svolto tante attività interessanti come teatro, musica, pallavolo e quest'anno ci stiamo occupando di giornalismo con il Progetto fatto in collaborazione con la redazione dei "Cordai" del GAPA "Libera stampa in libera scuola". Per il secondo anno,

infatti, la nostra scuola collabora con la redazione dei "Cordai" e prova a dare un piccolo contributo, con gli "alumni giornalisti", al mondo della carta stampata.

Dopo l'intervento del preside Santonocito ha preso la parola la Vicepreside Barbara Messina, che ha proposto alle mamme un corso di Lingua Inglese da tenersi nelle ore extrascolastiche con la Professoressa Mancuso. Infine la nostra nuova Dirigente ha espresso l'augurio che i progetti dell'Istituto possano andare in porto nel migliore dei modi e che la scuola continui ad offrire al quartiere un presidio di istruzione, di formazione e di legalità valido e duraturo.

Poi alunni e mamme si sono seduti alle postazioni ed hanno provato i computer. Nel frattempo venivano illustrate le attività che si possono svolgere con la lavagna interattiva: disegni, costruzione di figure geometriche, visualizzazione di carte geografiche di vario genere, lezioni di ogni disciplina ecc.

Dopo le prove di laboratorio, sono stati offerti ai presenti degli ottimi dolci preparati dai nostri compagni del Progetto "Cooperativa".

E' stata una bella occasione di incontro e di comprensione dell'importanza che la Scuola Statale può avere in un quartiere "disagiato" come il nostro.

MASSIMO SARACENO, ALESSIO PENNISI - II D

Piccolo tsunami in via Cordai

Basta un po' di pioggia e l'onda anomala invade la via Cordai.

Negli ultimi giorni la strada di via Cordai è stata allagata dalle piogge. Alunni e genitori dell'Istituto, attraversando, si sono bagnati scarpe e vestiti e qualche volta sono stati costretti a ritornare a casa per cambiarsi ed evitare così di prendere un malanno.

Alcuni hanno scelto di non tornare a Scuola, altri non sono tornati a casa perché magari sapevano di non trovare nessuno o per non perdere un giorno di lezioni e se ne sono stati davanti al termosifone dell'aula per evitare un bel raffreddore. Non si può continuare così. Inoltre non bisogna sottovalutare i disagi che vivono le persone che abitano sulla via Cordai e nelle vie circostanti, in quanto non possono attraversare la strada né percorrere i marciapiedi senza essere bagnati dagli schizzi d'acqua delle auto che passano. Spesso anche le case sono invase dall'acqua piovana, che si raccoglie sul manto stradale senza riuscire a defluire. E che dire di chi passa con le moto o gli scooter, che non solo si bagnano, ma rischiano di prendere le buche coperte dall'acqua e di cadere facendosi anche molto male? Disagi ci sono anche quando non piove per le numerose buche che tappezzano la strada. Noi abbiamo deciso di parlare ancora una volta di questo problema anche se sappiamo che altri se ne sono occupati prima di noi. Sono passati tanti anni e questa situazione non è stata risolta. Perché? Per saperne di più sulla questione decidiamo di chiedere alla Dirigente scolastica Biagia Grassia e così andiamo a trovarla in Presidenza.

Erika- Buon giorno Direttrice.

Dirigente- Buongiorno ragazze! Come va la vostra attività di giornaliste in erba?

Erika- Bene, grazie! Siamo qui proprio in veste di intervistatrici. Ci stiamo occupando delle condizioni della via Cordai: come lei avrà sicuramente notato è piena di buche, ma soprattutto quando piove diventa impossibile attraversarla per raggiungere la Scuola. Sappiamo che Lei è Preside del nostro Istituto da quest'anno, ma abbiamo constatato che già si è data da fare per fare pitturare le aule, far sistemare il citofono ecc., ci chiedevamo se ha attenzionato il problema della strada e se ha fatto qualche segnalazione.

Dirigente- Noi abbiamo provveduto a segnalare al Comune i disagi procurati dalle condizioni della strada e le difficoltà a cui vanno incontro alunni e genitori, quando viene allagata dalla pioggia. Non possiamo fare altro se non aspettare che chi di competenza intervenga.

Erika- Noi cosa possiamo fare per accelerare i tempi?

Dirigente- Voi potete rivolgervi al presidente della Prima municipalità Coppolino chiedergli un appuntamento o inviargli una lettera per avere chiarimenti.

Abbiamo provato a rintracciare il presidente Coppolino. Siamo riuscite ad avere il numero della Prima municipalità e il numero del cellulare. Ma non siamo state molto fortunate, perché non ci ha risposto nessuno.

A questo punto noi ci auguriamo che il Presidente e l'Assessore ai lavori pubblici del Comune di Catania leggano il nostro articolo e al più presto risolvano questo problema che va avanti da anni.

Erika Giuntini e Debora Portale II D



NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della II A del plesso
Giovanni Paolo II - Andrea Doria

DALLE STELLE ALLE STALLE...

In giro per i parchi e le strade del quartiere

Siamo un gruppo di ragazzi della scuola media Andrea Doria e più precisamente gli alunni della classe II A del plesso di via Case Sante.

Poiché quasi tutti viviamo nel rione "Cappuccini" abbiamo pensato di affrontare e approfondire i problemi delle strade e delle piazze del nostro quartiere.

E così, armati di macchine fotografiche, carta, penne e soprattutto tanta buona volontà, siamo partiti per fare i reporter.

Proprio vicino alla scuola, in via Case Sante, abbiamo notato un cassonetto rotto e sporco e accanto cumuli di rifiuti: sedie rotte, pezzi di legno, reti e materassi. Abbiamo chiesto spiegazioni ad alcuni passanti e ci

hanno risposto che nel quartiere non esistono contenitori per la raccolta differenziata, che esistono pochi cassonetti e che gli operatori ecologici non spazzano abitualmente perché sono in pochi e si limitano a fare pulizia nelle strade principali.

Proseguendo nel nostro giro, siamo passati per via Sacchero, e abbiamo visto una strada stretta, senza marciapiedi, con le automobili parcheggiate da entrambi i lati. Abbiamo notato una fontana rotta, senz'acqua e abbiamo chiesto agli abitanti della strada qualche chiarimento: ci hanno risposto che quando la fontana ha incominciato a non funzionare bene e a perdere acqua, la strada si allagava, diventava scivolosa e numerosi ragazzi con i



Abbiamo chiesto alle persone cosa ne pensassero e tutti hanno affermato che è vero che i cittadini mostrano scarso rispetto per le loro strade, ma che se tutto fosse più pulito e ordinato, probabilmente gli abitanti del quartiere cercherebbero di mantenere la pulizia.

L'ultima tappa del nostro giro è stata la bambinopoli di Piazza Risorgimento, che noi conosciamo bene perché vi andiamo per le lezioni di educazione fisica, dato che nella nostra scuola manca la palestra.

Abbiamo parlato di bambinopoli, ma in effetti tutti i giochi per bambini con il tempo si sono rotti e non sono mai stati sostituiti.

Abbiamo visto solo erbacce e una fontana che perde acqua continuamente. Ciò, oltre a costituire uno spreco, crea dovunque pozzanghere e fango.

I lampioni sono quasi tutti rotti e

quindi i ragazzi che desiderano incontrarsi per chiacchierare o i bambini che vogliono giocare non possono andare di sera a causa del buio, che invece favorisce gli spacciatori.

Inoltre abbiamo notato che le telecamere di sorveglianza sono state distrutte e quindi la sicurezza dei bambini è sempre in pericolo.

Gli abitanti della zona ci hanno detto che non hanno mai visto un vigile o una pattuglia della polizia fare un controllo della bambinopoli.

Comunque tutte le persone intervistate hanno espresso il desiderio che le autorità comunali venissero di presenza a rendersi conto delle condizioni delle strade e delle piazze della zona.

Anche noi ragazzi, giunti alla conclusione che purtroppo il quartiere in cui viviamo non appartiene certamente alla Serie A, vorremmo chiedere alle autorità: "Potete aiutarci a risalire un po' in classifica?"

motorini hanno avuti incidenti, anche gravi. Per questo motivo, anziché ripararla, l'Amministrazione comunale ha deciso di chiudere la fontana privando gli abitanti della zona di una preziosa risorsa.

Passando per strade rotte, dissestate, prive di marciapiedi, piene di letame lasciato dai cavalli, tra auto in doppia e tripla fila, sono arrivate in Piazza Campo Trincerato, dove una volta esisteva un parco giochi per bambini. Qui, al posto di altalene, scivoli e giostre la cui assenza è testimoniata dai buchi lasciati nel terreno, abbiamo trovato auto posteggiate disordinatamente e alberi mai tagliati.

Abbiamo intervistato alcune giova-

ni mamme con bambini piccoli chiedendo loro dove li portavano a giocare e ci hanno risposto che in effetti non esistono spazi verdi attrezzati e che, quando possono, vanno alla Villa Bellini o al Parco Gemmellaro, che sono però lontani, altrimenti debbono accontentarsi delle strade.

Abbiamo imboccato la via Tripoli e, all'angolo con la via Geremia, abbiamo visto una enorme discarica, uno spazio riempito solo da cumuli di spazzatura e materiale di scarto. Abbiamo chiesto ancora una volta spiegazioni ai passanti e ci hanno risposto che non tanto tempo fa in quello spazio c'erano garage e magazzini, poi abbandonati.



LA SCUOLA E LA LIBERA STAMPA

Giovanni Caruso

Giuseppe Fava, giornalista ucciso dalla mafia, e direttore, prima del "Giornale del Sud", e poi fondatore de "I Siciliani", ha insegnato ai tanti giovani, quanto fosse importante il "giornalismo di base", il "giornalismo di strada"

Due elementi fondamentali per raccontare, in chiave giornalistica, le storie della gente.

Storie di ordinaria ingiustizia sociale, di povertà, di disoccupazione.

Insomma, storie di uomini e donne a cui bisogna dar voce.

Una voce che prende vita attraverso la narrazione giornalistica, attraverso le

pagine di un giornale di carta.

E accade che, su questi insegnamenti, che nel 2005, l'associazione GAPA decide di costruire un laboratorio di giornalismo che venga dal basso.

Ed ecco che ragazzi e ragazze, uomini e donne del Gapa, decidono di fondare un giornale di quartiere, decidono di fondare "I Cordai".

Un giornale fatto da non professionisti, ma professionale nel suo risultato finale.

Lo fanno utilizzando un linguaggio semplice, comprensibile, immediato.

Lo fanno ascoltando le storie, denunciando la cattiva amministrazione politica, la negazione dei diritti costituzionali.

Ma questa esperienza non poteva

essere solo nostra, doveva allargarsi altrove.

Quale luogo migliore, se non la scuola del quartiere?

Così nel 2009, "I Cordai-GAPA", presentarono un progetto di laboratorio di giornalismo rivolto alle classi di scuola media dell'I.C. Andrea Doria.

L'entusiasmo delle insegnanti e dei ragazzi fu grande, e lo fu ancor di più, quando capirono, che l'intera gestione delle pagine era tutta loro.

Ed ecco che nasce "NEWSBOYS".

Le pagine prendono vita, e vengono diffuse nella scuola, tra gli scolari e le loro famiglie.

Il progetto "libera scuola libera stam-

pa", parte dalla conoscenza dell'articolo 21, della nostra Costituzione, che sancisce il diritto alla libera informazione, ed il diritto, di essere informati.

Ma non solo questo, ma anche avvicinare i ragazzi ad una cultura giornalistica, alla lettura e scrittura.

Lo scorso anno scolastico il laboratorio si è svolto solo alla Doria, di via Cordai, ma quest'anno, anche in un altro plesso dell'istituto comprensivo, quello di via Case sante nel quartiere Cappuccini, dove insegnanti e alunni hanno dato prova di essere dei bravi cronisti di strada!

Ecco di seguito il racconto, di chi ha vissuto il laboratorio.

UN PROGETTO DI LIBERTÀ...

Dai ragazzi delle scuole un giornalismo di base

Deina Garigali

Prendendo spunto dall'esperienza dell'anno scorso, anche quest'anno ci hanno ospitato in alcune classi della scuola media Andrea Doria per condividere con i bambini l'esperienza del nostro giornale.

Già dal primo incontro, bambini e maestre hanno dimostrato entusiasmo verso questa particolare esperienza giornalistica che si è articolata in un totale di cinque "laboratori".

Ricordo quando ci siamo incontrati con le maestre e abbiamo riflettuto insieme su quanto fosse importante fare emergere le opinioni degli scolari a proposito di argomenti chiave della loro vita: la scuola e i suoi problemi, le strade e le piazze, i luoghi dove si va a giocare, la vita degli adulti e i loro comportamenti.

Un percorso da costruire insieme, che tenta di sviscerare opinioni ed emozioni, scavando nella vita quotidiana per dare voce agli alunni.

Il progetto didattico "scuola libera, libera stampa" ha come meraviglioso risultato un paio di pagine dei

"iCordai" dal titolo: "Newsboys".

Attraverso questo lavoro abbiamo tentato di trasmettere la passione che caratterizza l'attività del giornalista: osservare, descrivere e dare voce ad aspetti apparentemente ovvi, scontati o trascurati della propria città, della propria giornata, della propria vita.

Una delle esperienze è stata quella di intervistare le persone (bidelli, compagni, passanti, ecc.) stimolando nei bambini la voglia di conoscere ed ascoltare. Con divertimento è possibile essere partecipi di quello che ci succede attorno e attraverso lo strumento della scrittura questi ragazzini e ragazzine sono diventati autori di un giornale.

Scrivere un articolo, inoltre, implica un forte lavoro collettivo: si può dire che la classe si sia trasformata in una "mini redazione" e che ognuno sia diventato indispensabile al gruppo. Per questo, è essenziale comunicare senza litigare o alzare la voce e prendere parte democraticamente al lavoro.

Le voci di trenta alunni si accavallavano fra loro e tra i banchi dell'aula ogni parola detta rimbombava ma con gioia ed entusiasmo: i bambini si sono davvero impegnati, dando il meglio ed esprimendo se stessi.

A tutto questo è stato affiancato il



lavoro delle maestre che tra un incontro e l'altro, approfondivano gli argomenti e li ripassavano con gli alunni, correggendo gli articoli.

I "piccoli reportage" sono poi stati impaginati durante l'ultimo incontro dedicato interamente all'impaginazione (attraverso un programma di editing).

Spesso ci si immagina i bambini seduti davanti ai banchi di scuola, annoiati dal tono monotono della maestra di turno... ma scuola non è solo questo.

Scuola è anche crescita personale, impegno, determinazione e perché no, protagonismo. Rafforzare l'autostima dei ragazzini affinché essi non abbiano timore di esprimere la propria creatività con passione, credendosi capaci di osservare ciò che li circonda, anche criticamente, se necessario.

Può sembrare banale, insomma, ma dire scuola non significa solo sfogliare storie passate lette nei libri. Scuola significa anche condividere il "presente" e colorarlo di speranze per un futuro migliore.

Dalle strade e i quartieri del sud-est siciliano

Il Gapannone ospiterà nei giorni 29-30 aprile e 1 maggio 2011 un Seminario nazionale dal titolo "Educazione, Scuola, Cittadinanza".

Vi parteciperanno una cinquantina fra bambini, giovani e adulti provenienti da tutta Italia, ma soprattutto da Catania e da Torino. L'evento è organizzato dall'Associazione GAPA in collaborazione con l'Associazione Rete Radiè Resch.

Gli obiettivi dell'incontro sono questi: 1) scambiare esperienze fra Nord e Sud; 2) scambiare "strategie di resistenza", esperienze di cambiamento, piccole speranze che riusciamo a mantenere vive; 3) costruire un patto comune, una alleanza fatta di azioni concrete e possibili strade da percorrere insieme.

Questa idea dell'ascolto reciproco e dello scambio è fondamentale: "nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo; gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo" (Paulo Freire). Il seminario vuole essere una palestra di incontro e di conoscenza, in cui speriamo di arricchirci gli uni dell'esperienza degli altri.

Perché le tre parole del titolo?

Un filo rosso le unisce: per formare cittadini liberi e non sudditi sono necessari uomini e donne in grado di pensare criticamente al mondo che li circonda; e tale formazione ed educazione ha uno dei suoi luoghi privilegiati nella scuola pubblica, democratica e laica. Sono solo slogan? Che senso hanno per noi, oggi, queste parole?

Pensiamo sia utile provare a parlarne e rifletterci insieme.

Il seminario ha scelto inoltre di lasciarsi ispirare da tre figure che hanno lasciato un segno nel pensiero e nella storia di molti uomini e donne del nostro paese: Danilo Dolci, poeta e nonviolento; Pippo Fava, giornalista catanese assassinato dalla mafia; don Milani, prete cattolico di frontiera che ha speso la sua vita nella scuola di Barbiana.

Anche con l'aiuto di queste testimonianze siamo tranquilli che il nostro sarà un vero seminario, laboratorio di inedite novità e di vita futura.

VERSO IL REFERENDUM: 4 SÌ PER DIRE NO!

Coi referendum del 12 e 13 giugno siamo chiamati ad esprimerci su legittimo impedimento, privatizzazione dell'acqua ed energia nucleare. Perché il referendum passi devono andare a votare 25 milioni di italiani. Ma a due mesi dalla chiamata alle urne bassissima è la percentuale di chi conosce i quesiti. Questo accade perché si sta cercando in tutti i modi di boicottare il referendum tenendolo sotto silenzio.

Riteniamo un diritto e un dovere essere informati e fare informazione. Per cui ci occuperemo dei 4 quesiti su cui siamo chiamati a pronunciarci affrontando in questo numero quelli relativi all'acqua e nel numero di maggio quelli su legittimo impedimento e nucleare.

**L'ACQUA
NON SI VENDE**

fuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acqua

www.acquabenecomune.org
CAMPAGNA REFERENDARIA

Il primo quesito riguarda le modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

È importante rispondere sì se vogliamo fermare la privatizzazione dell'acqua. Si propone infatti l'abrogazione dell'art. 23 bis (dodici commi) della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica.

È l'ultima normativa approvata dal Governo Berlusconi. Stabilisce come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%. [...] Abrogare questa norma significa contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal Governo e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici in questo Paese.

Il secondo quesito riguarda la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

È importante rispondere sì se vogliamo tenere i profitti fuori dall'acqua. Si propone l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell' "adeguatezza della remunerazione del capitale investito".

Poche parole, ma di grande rilevanza simbolica e di immediata concretezza. Perché la parte di normativa che si chiede di abrogare è quella che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.

Abrogando questa parte dell'articolo sulla norma tariffaria, si elimina il "cavallo di Troia" che ha aperto la strada ai privati nella gestione dei servizi idrici: si impedisce di fare profitti sull'acqua.

Andare a votare e scrivere sì significa frenare chi vuole fare profitti sui nostri diritti e ribadire che l'acqua è un bene comune. Perché si scrive acqua ma si legge democrazia!

Le risposte ai quesiti sono tratte da <http://www.referendumacqua.it/>



Il rosso

Era così ingenua ed indifesa, come fosse appena uscita dal grembo materno. Però, invece di mostrare il candore di chi è appena venuto al mondo, portava addosso una macchia indelebile, un odore acre, sudiciume la rivestiva. Se esisteva un peccato originale, così come ci avevano insegnato i tanti don Abbondio, quella ragazza ne era il perfetto contenitore.

Prigioniera delle sue nere concupiscenze, eppur talmente fragile...

-Perché va così? - mi chiese.

-E' sempre andata così - risposi.

-Non capisco...

-E' nell'Uomo, offendere l'Umanità. E così si allontana dall'essere Uomo.

-Ed è dunque offendere l'Uomo sporcarsi le mani di rosso, come fanno loro?

-No, non sempre.

-Che significa, non capisco!

-Significa che il rosso non è un solo colore.

-Il rosso è uno! -sbottò irritata.

-C'è un rosso che offende ed un rosso che libera dall'offesa. Uno mette il giogo, l'altro spezza le catene...

-Umh...

-Non fu rosso quello dei nostri nonni sulle verdi e bianche montagne?

-Umh... non conobbi i miei nonni.

-Fu rosso anche quello dello scarmo indiano, dal volto luminoso. E non fu più rosso di tutti quello del Nazareno?

-Umh... -fece la ragazza.

-C'è bisogno del rosso, per riscattare l'Uomo dall'altro rosso.

-Umh... io non vidi mai alcun rosso!

-Spesso è un rosso trasparente... e quello è il rosso della peggior specie.

-Umh... non capisco! C'è del rosso in me?

-Penso che tu ne sia macchiata. E fin quando un sol uomo ne sarà macchiato, tutta l'Umanità ne sarà offesa.

-Umh... Umh... mi dispiace per loro -e tornò alle

sue concupiscenze fatte di gabbie dorate e sogni di polvere bianca. E si distraeva ascoltando i tanti pifferai che suonavano magica musica irreale. E non vedeva alcun rosso.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneapapa.org - www.associazioneapapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Alberta Dionisi, Sonia Giardina

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Salvo
Ruggieri, Deina Garigale, Elio Camilleri, Rosalba
Cancelliere, Paolo D'Elia